

«E ALLORA SAREMO FINALMENTE A CASA» / 3 - III di Avvento

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»

"Dobbiamo guardarci da una tentazione: quella di voler dare consigli allo Spirito Santo, anziché riceverli" (padre Raniero Cantalamessa)

Mi introduco nella preghiera

Chiudo gli occhi, mi concentro sul momento presente, libero la mente da preoccupazioni e pensieri, esprimo interiormente il mio desiderio di stare alla presenza del Signore e prego: **Vieni, Santo Spirito,**

**riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi in essi il fuoco del tuo amore.**

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11, 2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: **«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»**. Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: **«Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»**

Entro nel testo

«Le fondamenta. *Noi non ci pensiamo mai, ma loro sono lì, giorno e notte, a fornire il supporto necessario perché noi possiamo muoverci e vivere, lavorare e fare festa, riposare e giocare in questo spazio che chiamiamo «casa».*

Anche la costruzione della nostra vita poggia sulle fondamenta della nostra storia emotiva, corporea, psichica, spirituale, cognitiva, morale. Qualcuno, in primis i nostri genitori, ha sondato il terreno, vi ha scavato spazi di relazione, vi ha depositato strati di linguaggio e di affetti, ha installato competenze e abilità, ha inserito armature di rinforzo per affrontare le fatiche e i dolori della vita, vi ha versato

più o meno abbondanti quantità di materiale legante — la fiducia, la stima, l'amore — (...) e tutto questo perché la nostra vita potesse edificarsi innalzandosi verso il cielo delle nostre aspirazioni, delle nostre vocazioni.

(...) Uno sguardo onesto e aperto alla totalità delle esperienze vissute ci farà trovare sicuramente motivi di gratitudine nei confronti di chi ci ha desiderati, accuditi, amati, ma anche ragioni per rivisitare quelle ferite che tutti abbiamo subito quando ci siamo sentiti poco ascoltati, poco visti, poco riconosciuti. In casi purtroppo non rari, quelle antiche ferite possono essere state anche molto dolorose, se non traumatiche.

(...) Al di là delle variabili presenti in ogni umana esperienza, il dato che accomuna tutti noi è che siamo Case ferite, traballanti, dalle fondamenta instabili. Ognuno di noi conosce quali sono le aree di fragilità con cui convive quotidianamente, a volte combattendo una dispendiosa battaglia contro l'ansia, la bassa autostima, l'insicurezza, il disorientamento, il senso di vuoto (...). Imparare a volerci bene così, significa guardare con onestà e tenerezza le aree della nostra sofferenza e le situazioni della vita in cui ci ritroviamo "impantanati", senza accontentarci di dire: «Ormai, sono fatto/a così, non ci posso fare niente!». Se una casa ha problemi di staticità — e le nostre vite possono attraversare momenti in cui sembra che tutto possa crollare da un momento all'altro — allora dobbiamo trovare il coraggio e l'umiltà di ispezionare le fondamenta e decidere di prendercene cura.

Esamino la mia vita

1. "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Quali sono le fondamenta del mio progetto di vita personale, di coppia e familiare? Quali valori sostengono le mie relazioni e il modo che ho di trascorrere il mio tempo libero?

2. "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?". Cosa sostiene realmente le mie scelte in campo sociale, politico, economico?

3. "Dinanzi a te io mando il mio messaggero". Come cerchiamo in famiglia un ascolto attento del Vangelo per viverlo con sempre maggiore fedeltà?

Prego ancora

La nostra casa, Signore, sia salda, perché fondata su di te, che sei la roccia; luminosa, perché illuminata da te, che sei la luce; serena perché guardata da te, che sei la gioia; silente, perché governata da te, che sei la pace; ospitale, perché abitata da te, che sei l'amore.

Nessuno, Signore, venga alla nostra casa senza esservi accolto; nessuno vi pianga senza essersi consolato; nessuno vi ritorni senza ritrovarti nella preghiera, nell'amore e nella pace (Claudio Civetti).

(...) Nella misura in cui prendiamo consapevolezza delle nostre fondamenta e le abitiamo, imparando ad amare le nostre radici e avviando processi di riconciliazione e di guarigione delle nostre ferite, diventeremo sempre più in grado di dare fondamento anche alle nostre parole, alle nostre scelte, alle nostre azioni. Perché è vero: siamo Case da abitare, ma siamo anche costruttori della grande casa comune che è il mondo in cui abitiamo. L'impressione è che oggi, nell'epoca delle passioni e dei riti tristi, nell'era in cui un utilizzo irresponsabile del digitale rischia di farci scrollare, insieme alle immagini e ai video sul nostro smartphone, anche le relazioni e le decisioni della vita, molto di ciò che viviamo manchi di fondamento. Senza una cura delle fondamenta, non c'è fondamento nemmeno per le parole che diciamo, per le scelte che facciamo, per le relazioni che viviamo» (M. Di Benedetto).